

LEONARDO FIORENTINI

**Lector indoctus**  
***Callimaco e Cicerone***

εἶπας “Ἥλιε χαῖρε” Κλεόμβροτος ὠμβρακιώτης  
ἦλατ’ ἀφ’ ὑψηλοῦ τείχεος εἰς Ἀῖδην,  
ἄξιον οὐδὲν ἰδὼν θανάτου κακόν, ἀλλὰ Πλάτωνος  
ἐν τὸ περὶ ψυχῆς γράμμ’ ἀναλεξάμενος

Disse “addio, Sole” Cleombroto di Ambracia e saltò da un alto muro dritto nell’Ade, benché non avesse visto nulla che lo inducesse a morire: ma aveva letto di Platone un solo libro, quello sull’anima.

Un *lector indoctus*, rovesciamento e deformazione del proprio *auctor*, risulta Cleombroto di Ambracia, protagonista dell’epigramma di Callimaco riportato sopra (23 Pf. = *HE* 1273-6 = *AP* VII 471). Queste, in estrema sintesi, le conclusioni – del tutto condivisibili – dell’acuto riesame del componimento avanzato da Valentina Garulli<sup>1</sup>.

Il componimento di Callimaco ha goduto di ampia fortuna nel corso dell’antichità come attestano le numerose parafrasi, allusioni, riprese e traduzioni che lo hanno interessato<sup>2</sup>. Non sempre univoca ne è l’interpretazione, che appare dibattuta anche oggi, sebbene l’ipotesi che si tratti di un profilo ironico del lettore Cleombroto appaia oramai dominante, come è stato ribadito dalla Garulli, la quale ha puntualizzato, approfondito e infine dimostrato l’esegesi ironica, a partire da spunti e suggerimenti della critica sinora non valorizzati<sup>3</sup>: vittima di insipienza, Cleombroto si è suicidato per la lettura di un libro, il *Fedone* di Platone, come si ricava dalla perifrasi del v. 4. Il protagonista dell’epigramma, «diviene così l’icona di una lettura che non è trasmissione ma deformazione del messaggio. A caratterizzare ulteriormente il profilo di Cleombroto contribuisce la sua caricaturale rappresentazione coi tratti di un personaggio tragico, che interessa la prima parte dell’epigramma: tra le debolezze di un lettore come questo non è arduo immaginare anche una spiccata tendenza all’immedesimazione» (Garulli 2007, 335)<sup>4</sup>. Tra gli aspetti rilevanti, la Garulli sottolinea il numerale ἕν (v. 4) e sulla scorta di van Hoof<sup>5</sup> ribadisce come Cleombroto sia «vir unius libri». Il protagonista dell’epigramma, in definitiva, «non è altri che un lettore», sprovveduto diremmo.

<sup>1</sup> GARULLI (2007, in part. 334-6).

<sup>2</sup> Cf. GARULLI (2007, 325 n. 5).

<sup>3</sup> Che in Callimaco ci sia una *pointe* è riconosciuto, come si diceva sopra, dalla maggior parte dei critici (per questo cf. la rassegna di GARULLI 2007, 332 e le nn. 27s.), ma non è chiaro quale sia il vero bersaglio dell’attacco. Non è condiviso, cioè, quale preciso atteggiamento sia stigmatizzato da Callimaco attraverso l’oscuro Cleombroto. Per la questione si veda anche SPINA (1989, 22-34).

<sup>4</sup> Un’immedesimazione che già l’estetica aristotelica esplicitamente sconsigliava agli attori, ad esempio, in quanto foriera di un eccessivo realismo, se di questo si parla nell’episodio di Minnisco e Callippide riportato nella *Poetica* (1461b 26-1462a 14). In questa chiave sembrerebbe essere interpretato il passo aristotelico da Luc. *Salt.* 81. Un «meccanismo analogo» alla vicenda di Cleombroto, rileva GARULLI (2007, 335 n. 39), si ritrova in [Luc.] *Philopatr.* 1.

<sup>5</sup> VAN HOOF (1990, in part. pp. 76s.).

Meno chiare, e in fin dei conti non certo univoche, le interpretazioni antiche del celebre epigramma callimacheo<sup>6</sup>, per quanto la tarda resa di Agazia (AP XI 354 = 95 Viansino) si muova nella direzione di un'interpretazione ironica dell'illustre precedente callimacheo<sup>7</sup>, presentando un lettore inconcludente al pari di Cleombroto, ma per difetto contrario, vale a dire l'eccesso di zelo. Vorremmo qui segnalare un passo latino sinora sfuggito, che sembra accordarsi alla lettura ironica del frammento e che può ulteriormente suffragare gli argomenti addotti dalla Garulli. Tra gli estimatori più antichi (e famosi) dell'episodio di Cleombroto spicca Cicerone, che, si osserva, ricorda esplicitamente l'epigramma di Callimaco due volte: *Scaur.* 4<sup>8</sup> e *Tusc.* I 84<sup>9</sup>, dove il nome del protagonista dell'epigramma è concordemente tradito come *Theombrotus*<sup>10</sup>. Nel caso delle *Tusculanae* si aggiunge un elemento nuovo, il mare, che tuttavia difficilmente sarà da intendersi come 'traduzione' di una *varia lectio* antica – d'autore o no – magari di ἄλαδε: si tratterà piuttosto, come ha osservato Luigi Spina (1989, 25s.), di un errore di Cicerone, o di una inconsapevole variazione magari motivata da ragioni foniche (*e muro ... in mare*).

A questi passi va aggiunto uno spunto ulteriore sempre dalle *Tusculanae* (I 34), un passo che precede di molto quello in cui Cicerone traduce l'epigramma di Callimaco e che sarà da segnalarsi con certezza fra le testimonianze sul *Fedone*: allorché il *discipulus* si sofferma sull'anima nella speranza che immortale ne sia la natura (*me vero delectat, idque primum ita esse velim, deinde, etiamsi non sit, mihi persuaderi tamen velim*), il *magister* ironicamente risponde: *quid tibi ergo opera nostra opus est? Num eloquentia Platonem superare possumus? Evolve diligenter eius eum librum, qui est de animo: amplius quod desideres nihil erit.*

Saremmo inclini a ipotizzare che la dizione di Cicerone risenta anche dell'epigramma callimacheo, che, come si è visto, gli era noto. La perifrasi *de animo* (cf. περὶ ψυχῆς), di per sé, non è condizione sufficiente, è ovvio, a suggerire la reminiscenza<sup>11</sup>: ma l'idea secondo cui un solo libro sembrerebbe bastare al poco accorto *discipulus* per rendersi edotto sulla questione, potrebbe suggerire un riflesso del testo callimacheo, di cui si sottolinea il numerale ἑν. Proprio il numerale, in posizione enfatica in quanto apre il pentametro di chiusura, contribuisce a una lettura

<sup>6</sup> Cf. almeno GARULLI (2007, 326 n. 5) per una raccolta di alcuni testi antichi che ormezzano l'epigramma.

<sup>7</sup> Cf. GARULLI (2007, 334 e n. 34), con ulteriore bibliografia.

<sup>8</sup> *At Graeculi quidem multa fingunt, apud quos etiam Theombrotum Ambraciotam ferunt se ex altissimo praecipitasse muro, non quo acerbatis accepisset aliquid, sed, ut video scriptum apud Graecos, cum summi philosophi Platonis graviter et ornate scriptum librum de morte legisset, in quo, ut opinor, Socrates illo ipso die quo erat ei moriendum permulta disputat, hanc esse mortem quam nos vitam putaremus, cum corpore animus tamquam carcere saeptus teneretur, vitam autem esse eam cum idem animus vinclis corporis liberatus in eum se locum unde esset ortus rettulisset.*

<sup>9</sup> *Callimachi quidem epigramma in Ambraciotam Theombrotum est, quem ait, cum ei nihil accidisset adversi, e muro se in mare abiicisse lecto Platonis libro.*

<sup>10</sup> Stessa forma in *Ep. Bob.* 63, su cui CARLINI (1999, 55s.).

<sup>11</sup> Si tratta infatti di una formula ben nota per il *Fedone* (cf. GOW – PAGE 1965, vol. II, 204s., nonché CARLINI 1999, 53).

complessivamente ironica del componimento, come già rilevato sopra. In questo passo di Cicerone, una simile suggestione sembra plausibile, perché il maestro consiglia la lettura del *Fedone* all'allievo affinché la curiosità di questi sull'immortalità dell'anima sia completamente appagata (*amplius quod desideres nihil erit*). Se l'ipotesi coglie nel segno, lo scolaro di Cicerone appare un novello Cleombroto callimacheo (Teombroto, per Cicerone), a testimonianza di una fortuna dell'epigramma e delle conseguenze che esso segnalava: tristemente ironiche nel Cireneo, ironicamente interpretate, ma ben meno definitive, in Cicerone.

Leonardo Fiorentini

Università di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici

Via Paradiso, 12

I – 44121 Ferrara

leonardo.fiorentini@unife.it

## Riferimenti bibliografici

CARLINI 1999

A. Carlini, *Cleombroto nell'epigramma 23 di Callimaco e nell'epigramma Bobbiense 63*, in B. Gentili – A. Grilli – F. Perusino (a cura di), *Per Carlo Corbato. Scritti di filologia e tradizione greca e latina offerti da amici e allievi*, Pisa, ETS, 47-60.

GARULLI 2007

V. Garulli, *Cleombroto di Ambracia e il lector in fabula di Callimaco (Call. Epigr. 23 Pf.)*, «Lexis» XXV 325-36.

GOW – PAGE 1965

A.S.F. Gow – D.L. Page (eds.), *The Greek anthology: Hellenistic Epigrams*, Cambridge, Cambridge University Press.

VAN HOOF 1990

A.J.L. van Hoof, *From Autothanasia to Suicide: Self-Killing in Classical Antiquity*, London, Routledge.

SPINA 1989

L. Spina, *Cleombroto, la fortuna di un suicidio (Callimaco, ep. 23)*, «Vichiana» n.s. XVIII 12-39 (= *La forma breve del dolore. Ricerche sugli epigrammi funerari greci*, Amsterdam, Hakkert 2000, 7-35).